

I tram senza porte

1918: don Gnavi, il prete ucciso e fatto a pezzi

I tram si prendevano al volo; senza porte consentivano di salire e scendere in qualsiasi momento senza attendere la fermata.

Chi andava un po' più lontano occupava i posti a sedere e ingannava l'attesa divorando con gli occhi le pagine dei quotidiani. Malgrado le notizie di guerra occupassero quasi interamente i giornali, ci fu un fatto di cronaca che attirò molto l'attenzione di un pubblico sempre più 'appassionato'. Mentre si attendeva l'offensiva italiana che ricacciasse gli austriaci oltre il Piave, a Torino, nella allora via San Filippo, attuale via Maria Vittoria, al numero 19 un prete era ucciso e fatto a pezzi. Due pescatori sulle rive del Po stavano cercando un buon posto per buttare le loro lenze e procurarsi la cena quando, poco dopo essere passati sotto uno dei principali ponti della città, furono attratti da un inconsueto soggetto. In prossimità della riva, semiaffiorante, ma trattenuto da alcune piante, un macabro reperto umano stava per turbare i sonni del due. Era una gamba di un uomo, che, come al solito in questi casi, il fiume restituisce al mittente, a quel genere umano che a volte non rispetta neppure la morte. Il fiume non ci sta a diventare complice di quell'uomo che non ha rispettato le sue acque e forse, nel vederle scorrere, ha pensato che avrebbero potuto portare via lo scempio delle sue gesta. Don Guglielmo Gnavi, di Caluso, segretario della Cassa Rurale, in quei tempi per tutti difficili aveva prestato del denaro a un certo Pietro Balocco. Questi però, che non intendeva restituire le trentamila lire, cifra considerevole per l'epoca, aveva affittato sotto mentite spoglie e per conto di un ipotetico colonnello, un appartamento dove dar luogo al suo macabro progetto. In quel pomeriggio il prete era arrivato in tre-

no a Porta Susa e aveva incontrato Balocco, che si faceva chiamare Anselmini. Se il destino è inconsapevole di sé stesso, certo ha gli occhi dell'assassino. Don Gnavi viene invitato per prudenza in quella casa di via Maria Vittoria. I due salgono insieme. La portinaia che faceva il suo mestiere (e poi quel certo Anselmini non le era mai davvero piaciuto...) non vedendo scendere dalle scale il prete, dapprima si incuriosì, poi - sospettosa - cercò approvazione e compagnia dalla proprietaria dell'appartamento per bussare alla porta il giorno successivo. Balocco-Anselmini, attaccatura alta di capelli, occhi freddi, viso squadrato, aprì la porta. Con una scusa la proprietaria chiese di entrare. Le due donne attente fecero visita all'appartamento fintanto che la loro curiosità terminò su un tappeto portato in bagno per essere lavato. Balocco-Anselmini tentò di spiegare che si trattava di macchie di vino, ma troppo simili a sangue per non leggere sul volto delle due donne la verità. L'omicida scappò a rompicollo giù dalle scale: inizia il giallo di don Gnavi. Mentre la polizia si metteva sulle tracce dell'assassino, grazie alla precisa descrizione fornita dalle due donne, scopriva nell'appartamento la tonaca talare macchiata di sangue, un breviate ed un taccuino in cui il prete 'trafficone' segnava accuratamente i suoi impegni; data dell'appuntamento e nome dell'assassino coincidevano. In via Donzetti si scoprì un appartamento di Balocco, dove tra le cose ordinatamente riposte, venne fuori da un armadio una valigia contenente il corpo della vittima senza testa e senza gambe. Ci pensò il solito fiume, anche in questo caso, a dar la possibilità qualche tempo dopo di ricomporre il cadavere. Balocco era un abile trasformista, si era fatto cresce-



a cura del DOTTOR OMBRA

La rubrica dedicata ai misteri torinesi la firma, con un pseudonimo, un noto personaggio cittadino che scegliamo di mantenere nell'anonimato. Nella mente dell'assassino, negli occhi della vittima, spettatore oltre il tempo, tra evocazioni e suggestioni, ci accompagnerà oltre le apparenze. Una serie di criminal profiling con cui addentrarsi negli aspetti nascosti di una città giustamente celebre per quel 'lato oscuro' che inquieta intrigando e seducendo.

re baffi e pizzo scuro, andava in giro con una divisa militare con mantella e, sulla testa, portava calcato il cappello a mascherare la stempitura. Nel mentre i giornali e i cantastorie parlavano con grande enfasi dell'accaduto. Il fatto che l'assassino fosse a piede libero - passeggiando per le vie del centro - suscitava quella paura-ciosità che teneva viva l'attenzione. I tempi passano, ma le reazioni umane erano, sono e resteranno sempre le stesse. Il sapere che l'assassino è tra noi, ed è uno di noi, muove temporaneamente sentimenti contrapposti, di chi si vuol avvicinare, vedere, toccare, sentire l'odore della morte fino ad immergere gli occhi nel sangue e, nello stesso tempo, fuggire lontano inorridito. Ma l'odore della morte l'assassino se lo porta con sé, e forse, in fondo, l'iride dei suoi occhi resta screziato di sangue. Il 23 novembre Emilio Torelli, un placido commerciante, ma uno di quelli che la cronaca la legge tutti i giorni finché il caso non è chiuso, e il giorno dopo la rileg-

ge sperando di trovare qualcosa di almeno altrettanto interessante, tornava a casa in tram. I tram si prendevano al volo; senza porte consentivano di salire e scendere in qualsiasi momento senza attendere la fermata. Torelli, riconosciuto Balocco sul marciapiede, scese. Era certo che fosse lui, malgrado la divisa e il pizzo, perché erano clienti dello stesso barbiere. Lo seguì come passeggiando fino ad incontrare due gendami sul lato opposto della strada. Avvicinandoli con tatto indicò e spiegò che quello era il Balocco, il ricercato, l'assassino di don Gnavi, l'assassino del prete. I due, molto meno preparati sulla cronaca di lui stentaron a capire, poi finalmente se ne convinsero e lo avvicinarono per accertare la vicenda. Balocco spalancò gli occhi ed alzò le sopracciglia stupito, quasi sorridendo: «Ma siete pazzii lo avrei ucciso don Gnavi? Ma se era mio amico!... Vi posso però aiutare a trovare l'assassino». Condotto al posto di polizia: «...È veramente una brutta storia, ma ve la voglio raccontare...». Balocco narrò una storia di un certo Antonio Pizzetti che era morto suicida come si era letto qualche giorno prima sui giornali. Il poveretto, secondo questa storia, avrebbe ucciso il prete dopo averlo derubato e poi, pentito, si sarebbe suicidato. Malgrado le prove schiacciati, Balocco non cambiò mai né versione né atteggiamento e, mantenendo sempre la calma, sostenne la sua tesi fino all'ultimo. Quando in Corte d'Appello fu condannato all'ergastolo, per la prima volta consapevole del suo destino, sbiancò in volto e si portò le mani sul viso coprendosi gli occhi. La folla intorno urlava e si sbracciava, come a voler mettere le mani in quel lato così oscuro che gli occhi non sono riusciti a penetrare. ■